

ISTITUTO SALESIANO

"Don Bosco"

CAIRO



Cari Confratelli

compio il doloroso incarico di annunziarvi la dipartita del carissimo Confratello Sacerdote

Don Antonio Reggio **di anni 76**

La lunga malattia che l'ha purificato in questi ultimi 10 anni, non lasciava prevedere una scomparsa così rapida. Aveva dovuto subire un intervento chirurgico che, nonostante le condizioni generali non buone dell'organismo, lasciava adito a tanta speranza, data la robustezza della sua costituzione.

Invece, un improvviso blocco renale ne accelerò la fine.

Con Don Reggio scompare uno degli anziani che si ricollega ai tempi eroici della nostra Ispettorìa appena uscita dalla I^a guerra mondiale quando però era in atto un consolante flusso di vocazioni che facevano bene sperare dell'avvenire. Tra queste fu anche la sua.

Era nato in Turchia, a Usciak, da padre italiano e da madre greca.

Dopo le elementari frequentate alla scuola salesiana di Smirne, fu inviato da quei nostri Confratelli a continuare gli studi nella nostra Casa di Alessandria di Egitto dove conobbe i magnifici salesiani della prima ora che gli fecero nascere il desiderio della vita religiosa.

Difatto, tornato in Turchia, anche dopo di aver conseguito il diploma di ragioniere e di essere entrato nella carriera bancaria, ripose tra i suoi più gelosi segreti la chiamata alla vita più perfetta, in attesa di un cenno più chiaro della Volontà di Dio.

Prestante, abile, gentile, pieno di tatto nel trattare con le persone e soprattutto onesto, attirò subito l'attenzione dei suoi superiori che in breve tempo gli affidarono il delicato ufficio di capo contabile dell'Otthoman Bank della città di Mersina, posta tra Adalia e Smirne lungo il golfo di Alessandretta.

Anche in mezzo alle attrattive del bel mondo che poteva frequentare, rimase sempre fedele alla vita cristiana fervente, tanto da attirare le attenzioni dell'allora vescovo di Smirne, il quale pensò di trovare a quel brillante e prestante giovinotto una degna fidanzata.

Alla proposta, il giovane Antonio sorrise e rivelò di aver sempre avuto il segreto desiderio di farsi religioso.

Difatto, quell'anno stesso tagliò definitivamente i ponti col mondo e si recò a Cremona per compiere il suo anno di noviziato.

Aveva già 27 anni e doveva affrontare un curriculum diametralmente opposto a quello fino allora percorso. Cremona era, a quei tempi, una casa solitaria, totalmente priva di comodità e di svaghi. Bisognava lavorare, vivere ritirati dal mondo ed attendere, accanto agli studi, alla severa disciplina intonata da quel santo ma esigente Maestro che fu Don Giuseppe Rale. *Rale*

Eppure Antonio si mise di buona volontà a dimenticare l'antico bel mondo con le sue serate di gala e con la sua vita facile. Si mise subito a disposizione dei Superiori ponendo a profitto della piccola industria vinicola che faceva tirar avanti le magre economie della casa, tutta l'abilità della sua arte degli affari.

Fu maestro competente di contabilità e di tenuta dei registri alle giovani leve e soprattutto buon insegnante di lingue.

La sua carriera gli aveva permesso infatti di imparare perfettamente il greco moderno, il francese, e il turco: lingue che parlava e scriveva correttamente e con un'intonazione perfetta.

Concluso l'anno di noviziato con la professione, attese agli studi filosofici. Dal 1933 al '36 fu a Porto Said per il suo tirocinio, sempre insegnante di lingue. Dal 1936 al 1940 fu a Betlemme ove emise la sua professione perpetua e ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Ma erano gli anni della II^a guerra mondiale. Betlemme era diventata il campo di concentramento N° 10 dove erano confluiti tutti i salesiani e le figlie di Maria Ausiliarice della Palestina.

Con la disfatta di el Alamein, cominciarono ad affluire nei campi anche i prigionieri di guerra italiani bisognosi di conforti religiosi.

Don Reggio fu appunto scelto per questo faticoso e a volte arduo ministero fra i nostri soldati ed anche fra i soldati cattolici dell'esercito alleato.

Ore ed ore di confessione, rapporti di amicizia indispensabili per tirar

su il morale di quegli uomini lontani dalla famiglia e ormai scoraggiati dopo il crollo definitivo di tutte le illusioni: questo l'apostolato di don Reggio, abile a trattare con gli uomini a disposizione dei quali mise tutte le sue doti di gentiluomo, di amico e di sacerdote.

Nel frattempo, ad Istanbul, sui Salesiani era caduta una grossa responsabilità: quella di tirar avanti, assieme alla loro scuola elementare anche il complesso impegno del liceo Italo-Turco rimasto in balia di se stesso.

E don Reggio dal 1946 al 49 si sobbarcò quotidianamente ad ore ed ore di lezione con la non indifferente fatica di spostarsi materialmente parecchie volte al giorno da Scuola a Scuola. Era un bene da compiere, e don Reggio ci mise tutta la sua buona volontà.

Né trascurava il Ministero della Parola. Non era raro sentirlo in Cattedrale passare con disinvoltura dal francese, al greco, al turco anche nella predicazione che curava in maniera dignitosa ed efficace.

Ma la Provvidenza voleva provarlo nel suo spirito di adattamento e di sacrificio.

Ed eccolo dal 1949 al 56 successivamente economo a Beitgemal e a Cremisan dove alle preoccupazioni intellettuali, dovette sostituire la preoccupazione giornaliera di mandar avanti economie disastrose dalla guerra e dalla povertà.

I Confratelli dell'Ispettorìa che in quel periodo si trovavano ancor chierici allo studentato filosofico di Cremisan, lo ricordano ancora competente professore di lingua e letteratura francese ed inglese e sempre disponibile maestro di musica per le loro funzioni liturgiche e per le loro accademie.

La Provvidenza però gli preparava altri compiti più impegnativi.

Fu ancora destinato all'Egitto e precisamente alla Casa di Porto Said in qualità di catechista.

Durante la sua permanenza colà, fu in qualche modo attore di primo piano nella storia di quella cittadina, durante l'occupazione anglo-francese che aveva lo scopo di riprendere il controllo del canale di Suez allora nazionalizzato da Nasser.

Sospesa ogni attività scolastica, sotto i proiettili e con pericolo di esser colpito ad ogni momento, non si rifiutò mai di compiere il suo servizio sacerdotale come cappellano di varie comunità.

Anzi, fu il coordinatore tra le forze alleate e i civili rimasti, sì da ottenere dal generale Wheeler, capo del corpo di spedizione, il lasciapassare per ogni ora della giornata.

Fu così che poté, insieme con i Confratelli, organizzare nella nostra Scuola l'ospedaletto per civili di ogni nazionalità e salvare tante preziose vite umane.

Don Reggio però doveva concludere la vita in questa nostra Casa del Cairo.

Vi giunse il 26 settembre del 1958:

Attese, come il solito, alla scuola di lingue e fu apprezzato cappellano di molte Comunità di lingua francese della capitale.

Fu appunto tornando dalla sua cappellania di buon mattino che un giorno cadde dal tram e si ferì ad una gamba. Incurante della sofferenza, anzi col pudore di chi non vuol dimostrare di star male, tenne tutto segreto.

Quando lo portarono all'ospedale, era troppo tardi. Il diabete gli aveva portato la gamba in cancrena e si era sul punto di amputargliela se non fosse intervenuto un abile dottore musulmano dell'ospedale italiano che lo salvò per miracolo.

Salvò la gamba, ma don Reggio dovette ridurre la sua multiforme attività. Non volle però rinunciare alla scuola, anzi moltiplicò le ore rendendosi disponibile sempre a coloro che ricorrevano alla sua opera di esperto linguista.

Questi sono i principali cenni biografici della sua vita. Non nascondiamo che anche don Reggio aveva i suoi difetti. Ebbe però una grande virtù: la fedeltà. Fu fedele, sempre, dappertutto, fino alla fine.

Non era un solitario. Sembrava anzi che cercasse la conversazione. Il suo però non era un divagare, perché sapeva sempre dare alle sue parole il tono dell'amicizia e della bontà.

La sua semplicità, forse, qualche volta lo tradì e velò agli occhi indiscreti il tesoro della sua virtù intima che però emergeva sempre dalla sua capacità di sopportazione. Non l'abbiamo mai sentito lamentarsi delle sue sofferenze; e questo, accanto al desiderio di essere in comunità ad ogni costo, — e si notava il sacrificio quando scendeva e saliva faticosamente le scale — ci apre uno squarcio sulla sua vita di fede e di amore.

Siamo certi che il Signore abbia accolto nel suo abbraccio questo servo buono e fedele che ha creduto, più che alle promesse del mondo, alla grande promessa del Redentore e l'ha seguito fino alla fine.

Mentre ne raccomando l'anima alla carità delle vostre preghiere, vi chiedo un memento anche per questa Casa che, di fronte al gran bene che si sente chiamata a compiere, prova l'angoscia di una troppo grande scarsità di personale.

Vostro aff.mo

Sac. Luigi Bergamin

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Antonio Reggio + al Cairo il 23 agosto 1979 a 76 anni di età, 48 di professione e 39 di sacerdozio.